

necessario, per comprendere le cause, per le quali presso i Serbi, la poesia moderna avesse avuto il suo maggior incremento appena verso la metà del secolo scorso. Non già che prima mancassero i poeti d'arte accanto ai « Guslari », i bardi fatidici del popolo serbo-croato. Ma è proprio con il soave Branko Radičević, con Jovan Ilić e con l'immortale vladika Pietro II Petrović-Njegoš che cessarono, nel primo decennio della seconda metà del secolo scorso, le ibride imitazioni della poesia nazionale e che i genuini tesori linguistici dei rapsodi furono rivestiti di forme e d'arte occidentale.

Dove un popolo intero è poeta, dove le Vile trasfusero l'anima della Nazione su quella unica corda prodigiosa della « gusla », i poeti della civiltà, della società e del salotto, stentavano a schiudersi un varco dalla vergine foresta, che li attorniava di magnifiche fronde storrenti.

Ma dopo Radičević e Njegoš, la Serbia ebbe Gjura Jakšić, Zmaj Jovan Jovanović, Vojislav Ilić e fra i contemporanei Milan Rakić, Jovan Dučić, Borisav Stanković, Svetislav Stefanović, per nominare soltanto i più rinomati.



Svetislav Stefanović nacque a Novi Sad, nella Bačka, nel novembre del 1877. Ottenuta la licenza liceale nella città nativa, si recò a Praga e poi a Vienna, ove studiò medicina. Si laureò nel 1902. Dopo aver esercitato la professione medica in alcune piccole borgate della Serbia, ritornò nel 1907